

Patagonia: note di un viaggio

Ferdinando Cortese

Queste note di viaggio non esisterebbero se nel febbraio del 2021 Nando Galasso non mi avesse proposto di fare, a fine anno un viaggio in bicicletta lungo la Ruta 7 la Carretera Austral per visitare le bellezze naturali della Patagonia e cimentarci in un'impresa sportiva possibile ma non frequente alle nostre età. Non male come idea: metterci alla prova insieme, lui a 69 e io di 74 anni in un'impresa lunga e faticosa e in luoghi belli e remoti. La sua caparbia volontà di realizzare un progetto che studiava fin nei minimi particolari già da una decina d'anni, gli dava la fiducia che, grazie alle vaccinazioni anti Covid, la pandemia mondiale al suo secondo anno, sarebbe stata contenuta al punto tale che le frontiere sarebbero state riaperte al turismo internazionale in autunno. A maggio ci decidemmo perciò ad acquistare i biglietti per il viaggio da Milano a Santiago del Cile, e da lì a Puerto Montt. Avremmo percorso in bici tutta Carretera fino a Villa O'Higgins e da lì saremmo passati nella Patagonia argentina al Chaltén per vedere il Cerro Torre, il Perito Moreno, il Fitz Roy, e poi concludere il viaggio con penultima tappa a El Calafate e ultima a Buenos Aires. Comprammo i biglietti animati da un ottimismo che familiari e amici consideravano a ragione un azzardo dal momento che solo il 1° ottobre ci sarebbe stata un'apertura delle frontiere limitata agli aeroporti internazionali e condizionata da una serie di cavillose ma giustificate precauzioni sanitarie mentre i passi di frontiera terrestri sarebbero restati chiusi.

Scrivo queste note per il bisogno di integrare le immagini fotografiche e video che, certo, dicono molto ma non tutto. Viviamo da circa sessanta anni nella cosiddetta “*civiltà dell'immagine*” che oggi, grazie ai *social media*, è diventata sovrana nel documentare la nostra presenza fisica nei momenti e nei luoghi che ci piace ricordare per noi stessi e per gli altri. Agli altri vogliamo far saper dove siamo, come stiamo e cosa facciamo, un po' meno diciamo cosa proviamo e pensiamo come se fosse cosa di secondaria importanza. Con queste pagine corredate da qualche foto speriamo così di fissare un po' meglio le immagini raccolte nel corso del viaggio, nella loro collocazione geografica e soprattutto nelle nostre menti sollecitate di continuo da tante e tali sensazioni, impressioni e riflessioni che, dopo un po', si finisce spesso col dimenticare.

3/11

A Linate il check-in del volo Milano-Santiago non è immediato perché la documentazione delle vaccinazioni effettuate e riconosciute online dal ministero della salute cileno non è ancora completa: manca la *declaración jurada* per il Cile. Fa caldo, l'ansia e il disappunto per non aver previsto questo intoppo ci fanno sudare mentre compiliamo il modulo sul sito del governo cileno fino a ottenere il codice QR senza il quale non ci danno le carte d'imbarco. All'inizio “il vento contro della Patagonia” è fatto di assillanti passaggi burocratico-sanitari. Sarà così fino al volo di ritorno.

4/11

Facciamo scalo a Madrid dove l'aereo che dovrebbe portarci a Santiago per problemi tecnici ritarda la partenza di tre ore nel mezzo della notte. Nell'attesa ci intratteniamo a parlare con madre e figlia italo cilene di seconda e terza generazione; il loro paese di origine è Camogli. La conversazione notturna ci tiene svegli. Vediamo un Paese straniero con gli occhi di italiani emigrati che lo conoscono bene e sono in grado di confrontare la loro vita attuale con quella del Paese di origine col quale hanno mantenuto i legami familiari. Chiedo loro opinioni su Allende e Pinochet. Ci dicono: “*il primo non aveva risolto i problemi economici ma rispettava le libertà civili, il secondo aveva fatto l'esatto contrario*”. Ricordo l'euforia a sinistra negli anni 70, quando Allende andò al potere e l'indignazione generale per la sua fine tragica ed eroica. Per le nostre compagne di viaggio i tre anni di Allende al potere avevano creato una situazione insostenibile per l'economia cilena e Pinochet, malgrado il suo autoritarismo, fu a quel tempo ritenuto dai più la soluzione della crisi. La narrazione opposta vuole invece che la crisi sia stata indotta dal boicottaggio delle potenze occidentali quando il mondo era diviso in blocchi.

Finalmente, dopo la sosta forzata a Madrid a notte fonda, ci reimbarchiamo assonnati e affamati.



A due ore e mezzo dall'arrivo oltre alla normale stanchezza, sento l'insofferenza per un viaggio già lungo protrattosi oltre le aspettative. Un analgesico non è bastato a farmi passare la cefalea; al mattino, malgrado siano le 10:10 ora locale, è d'obbligo mantenere il buio tenendo oscurati gli oblò. Non sono più i voli intercontinentali di una volta quando viaggi del genere erano più confortevoli. Poi, quando l'aereo comincia la discesa su Santiago è concesso far entrare la luce in cabina. Quella sotto di noi è la cordigliera delle Ande, la scrutiamo con l'avidità di chi la conosce da bambino e la vede per la prima volta e cominciamo a fotografarla per fissare sia quelle immagini che la sottile euforia di questi momenti.



Santiago 5/11

13 gradi 44% di umidità, le montagne a est sono nitide. Nella portineria dell'albergo presso l'aeroporto un giovane gentilissimo e gay ci dà dettagliate informazioni su dove andare per acquisti in centro. Mi sembra, da come parla inglese e dai posti che ci consiglia, che sia nord-americanizzato alla perfezione e che ne sia fiero. Ci parla di un *mall* in un grattacielo, il *Costanera* che gli piace moltissimo, ma che non è a distanza percorribile a piedi dal centro storico per cui orienta le sue proposte su un'area che ci rappresenti più il passato di Santiago che il presente proiettato nel futuro.

Espongo queste considerazioni a Nando che annuisce passivamente perché sta già pragmaticamente pensando a che ora lasciare l'albergo domani mattina per la visita alla città.

Incomincio un diario di viaggio sulla pagina di FB "*Patagonia contro vento*": "Per ora il vento contro è stato un insieme di traversie burocratiche che si presentano puntualmente all'imbarco e allo sbarco a ogni tappa del viaggio da Milano a Madrid e poi a Santiago per il Covid. Oggi siamo stati in giro per il centro storico di Santiago. È animato e festoso come tutte le metropoli di tradizione ispanica. A più riprese ci raccomandano di sorvegliare i nostri averi e persino di tenere saldamente tra le mani il cellulare quando l'usiamo. Siamo stati nella piazza dove c'è il palazzo della Moneda e la statua di Allende. Per noi è stato un omaggio spontaneo alla sua memoria.

La metropoli, che concentra 6 su 17 milioni di abitanti (il 35% della popolazione), è a poca strada dalla cordigliera e dal mare. Francisco, il tassista, ci dice che la città è nella posizione ideale per starne alla larga quando appena c'è un po' di tempo libero. Col taxi facciamo ritorno in albergo nel traffico intenso e lento di un bel fine settimana primaverile, l'aria è fresca e il sole già scotta nel primo pomeriggio. La pubblicità turistica parla di "*Avventure in Patagonia*" forse riferendosi ai rischi di una natura abbastanza solitaria. In realtà andare in giro per le grandi metropoli come Santiago richiede vigilanza e prudenza



Monumento ad Allende nella piazza della Moneda. Sul retro le sue parole: "*Più presto che tardi si apriranno le grandi vie dove cammina l'uomo libero per costruire una società migliore*"

negli spostamenti superiore e particolare."

Ultima trepidazione per il referto, non ancora pronto, del secondo test PCR per il Covid, quello fatto all'arrivo in aeroporto. Se positivo dovremmo fare la quarantena. Il traghetto che avremmo dovuto prendere domani sera da Puerto Montt a Chaitén non farà servizio domani sabato come risultava online. Quindi, se tutto va bene, cominceremo a pedalare tra due giorni proprio dal Chilometro 0 della "*carretera austral, la ruta 7*" e potremo passare per il parco nazionale di Pumalin.

Nell'attesa dei risultati dei test restiamo in albergo nei pressi dell'aeroporto a leggere e a smaltire lo stress accumulato nei primi due giorni di viaggio.

6/11

Non andiamo in cerca di primati ma forse uno c'è già: “*Siete i primi europei che vengono in bici sulla carretera dopo la pandemia*”. Ci dice la padrona dell'ospedaje Vista al mar a Puerto Montt mentre nel suo cortile prepariamo le bici e i bagagli per la partenza l'indomani.

7/11

Domenica mattina. La piazza di Puerto Montt è animata per una gara ciclistica di ragazzi e ragazze convenuti dalle altre regioni cilene. In attesa di risolvere un problema meccanico, alcuni spettatori notano le nostre bici cicloturistiche stracariche e imbandierate, ci chiedono da dove veniamo, non basta dire dall'Italia, vogliono (e vorranno) sempre sapere da quale parte del Paese e si felicitano del fatto che si possa venire da così lontano per visitare loro terra. Sicuro di compiacere l'orgoglio quasi nazionalistico per la bellezza del loro Paese, ho pronta la risposta presa in prestito da una pubblicità del turismo in Andalusia: “*Patagonia sólo hay una*”. Dopo averla detta mi rendo conto di essere stato involontariamente ambiguo perché esiste anche la Patagonia argentina.

Domenica pomeriggio. In bici sul percorso ai margini della strada da Puerto Montt e Contao notiamo più di un passante sia vecchio che giovane dagli abiti dimessi e dal passo incerto che ci fa un cenno lento di saluto. L'alcolismo è diffuso da queste parti e questa piaga sociale è un fatto riconosciuto da tutti, ci dice chi ci ospita a Contao.



Puerto Montt
Piazza Bernardo O'Higgins
In attesa di partire dal Km 0 della
Carretera Austral



Il vulcano Hornopirén

acquaculture sono le maggiori attività produttive locali, il turismo della bella stagione sarà tra un mese l'altra maggiore risorsa economica. Non si vedono da queste parti spiagge sabbiose malgrado i tanti fiumi ma rive sassose poco accessibili a piedi nudi. Il mare, ti incanta alla vista e vorresti nuotarci ma nessuno osa una cosa del genere.

A sera un uomo sulla sessantina, cui chiediamo consiglio per un ristorante dove cenare, non esita a invitarci a salire sulla sua auto per portarci direttamente a destinazione. Vive lì da sei anni, lavora ancora, ha lasciato i figli adulti in



città e con la moglie ha scelto di vivere in “*un posto tranquillo*”, ci dice che ora non è più vero che ci sono particolari agevolazioni economiche per i cileni che vengono a popolare queste regioni.

Gli alloggi per turisti le *caban*as o gli *ospedajes* sono gestiti da famiglie; l'accoglienza turistica come professione non è ancora molto diffusa per cui la gentilezza e la curiosità umana per l'ospite straniero derivano ancora dalla cultura locale e molto meno da quella globale. Se non potete fare a meno di posti *glamorous*, ristoranti con menu raffinati e una scrupolosa cura dei particolari, questi posti non sono *ancora* per voi. Qui a Hornopirén la bellezza dei luoghi è ancora discreta. Più a sud, dove la bellezza sarà prorompente, sappiamo già che l'offerta turistica di “*eccellenza*” potrà essere soddisfatta da una domanda più esigente.

9/11

L'imbarco è affollato a Hornopirén, anche se siamo ancora in bassa stagione, una sola *barcaza* non è sufficiente a soddisfare la domanda dei locali. Per i cicloturisti il problema non dovrebbe porsi anche se la raccomandazione per tutti è di prenotare con l'anticipo di un giorno sulla partenza.



La foschia del primo mattino si addensa e si dirada a tratti, poi resta a fior d'acqua per scomparire del tutto dopo un'ora. La bellezza della Patagonia si identifica con la *naturaleza* e una densità di popolazione di 2,21 abitanti/km. (cfr. con Trentino Alto Adige 77,4 abitanti/Km², Puglia 210 abitanti/Km²) Belle rive, boschi disabitati, non una villa modesta o sontuosa, non un'antica torre di avvistamento, nessuna barca da diporto lungo il fiordo tra la costa continentale e le isole, niente yacht di cui chiedersi chi è il fortunato proprietario. La bellezza quasi incontaminata, se non fosse per le *salmoneras*, si difende perché il clima non è né temperato né tropicale e il mare non balneabile per la sua temperatura; è la natura stessa che si difende dall'eccessiva invadenza umana.

Sul ponte si ammira il paesaggio lungo il canale del Cholgo, a

sinistra abbiamo la costa continentale a destra due isole c'è un tratto breve dal quale si vede il mare aperto del golfo di Ancud e poi si entra nel fiordo Comau. L'emozione davanti al paesaggio si traduce in un'ampia documentazione con foto e video un po' per sé e un po' per gli altri. Una delle parole d'ordine del nostro tempo, (per cose del genere, s'intende) è “*condividere*”, si condividono immagini, a tutto spiano, un po' meno le impressioni soggettive e ancora meno le riflessioni su ciò che si vede e ci meraviglia.

Sbarchiamo alle cinque del pomeriggio a Galeta Gonzales: l'addetta al parco del Pumalin ci avverte che nel campeggio presso il punto di sbarco i pochi posti sono già occupati ma ci consente di pernottare in un altro non ancora ufficialmente aperto al pubblico ma a una quindicina di chilometri più avanti sulla carretera. Siamo attrezzati per questa evenienza e ci affrettiamo a risalire in sella alle biciclette e ripartire. Dietro di noi le auto, le moto e i camion sbarcano in fretta lasciando noi e una coppia di giovani ciclisti cileni in una nuvola di polvere. Siamo infatti su un tratto di circa 60 Km di *ripio* lo sterrato che incontreremo ancora a intervalli e nell'ultimo tratto della Carretera la cui pavimentazione procede gradualmente da decenni. Il silenzio, ora che le auto sono tutte avanti a noi, è interrotto solo dai versi degli uccelli e l'assenza di abitazioni o fattorie accresce il senso di



Da Hornopirén a caleta Gonzalo e
Da Caleta Gonzalo a Cascadas
Escondidas

pace e solitudine. Sono le 5 del pomeriggio e vorremmo arrivare con la luce al campeggio *Cascadas escondidas* che, arrancando sui tornanti dello sterrato pietroso, ci sembra più lontano di quanto ci è stato detto.

11/11

Chaitén, il nuovo villaggio sorto dopo essere stato distrutto dall'eruzione del vulcano omonimo nel 2008, è anche il punto di arrivo del ferry proveniente da Puerto Montt. Come tutti gli insediamenti urbani in Patagonia è fatto di case a uno o due piani e di isolati (*quadre*) delimitati da strade rigorosamente ortogonali.

Alloggiamo per la prima volta in una *cabaña*, una casetta con cucina e soggiorno che si può prendere in affitto anche per una sola notte. L'offerta in questi villaggi si adatta al turismo di chi è lì per percorrere la Carretera e fa brevi soste. Facciamo le provviste per i prossimi giorni e la sera stessa invitiamo a cena per una spaghetтата la coppia di giovani cileni che in campeggio, a *Cascadas Escondidas*, ci aveva offerto la prima colazione di cui eravamo sprovvisti. Molti racconti di viaggio in Patagonia riportano amichevoli incontri casuali tra cicloturisti. Non è altrettanto frequente fare amicizie seppur temporanee negli alberghi. Sarà perché quando si è in condizioni meno confortevoli, la fatica, i rischi e le incertezze del viaggio fanno scattare una solidarietà immediata e la curiosità di conoscersi.

L'indomani si riprende a pedalare fino a Puerto Cardenas (lago Yelcho). La strada è pochissimo trafficata e c'è ai lati, all'esterno delle linee bianche, un margine di sicurezza che va dai 50 cm a poco meno di un metro di larghezza. Basta poco per darci la sensazione di viaggiare più sicuri.



Il lodge sul lago Yelcho

12/11

Mi sveglio con la sensazione di una notte affollata di sogni che ancora ricordo e mi interrogano: non sono preparato a commentare in pubblico, insieme a un collega medico, morto nella realtà e, con mia sorpresa, risuscitato nel sogno, un libro letto tanti, anni fa *La montagna incantata*. A parte l'interpretazione che sarebbe interessante e in cui non oso addentrarmi, mi sento soddisfatto perché era da molto tempo che non ricordavo, da sveglio, così nitidamente un sogno fatto. Mentre lasciamo l'albergo vediamo gli stessi quattro cavalli di ieri sera nei prati dintorno, liberi e con portamento aristocratico, trotterellare spensierati e senza disturbare gli ospiti. Sembra una scena felliniana.

I seicento metri di dislivello dopo 25 Km si rivelano duri; il caldo e l'imminente pioggia del pomeriggio attraggono insetti vari e molesti che ci accompagnano proprio nei punti meno ventilati ronzando intorno alle teste sudate. Ce l'avevano detto di portare una crema repellente per gli insetti!

Qualcuno potrebbe obiettare che per affrontare queste fatiche alla nostra età ci sia una buona dose di masochismo. In realtà, per i tanti cicloviaggiatori di tutto il mondo e, credo anche di ogni età, non c'è niente di straordinario in tutto questo, anzi è proprio il volersi cimentare quello che dà più gusto all'impresa.



Campeggio a Cascadas Escondidas

Alla fine della quinta giornata abbiamo percorso complessivamente 253 Km. Siamo in un albergo molto confortevole con annesso camping sulle rive del lago e prati tutt'intorno dove si aggirano liberi quattro cavalli. A sera sfoglio nel salone uno dei libri pieni di fotografie che esaltano la bellezza del lago. L'attrazione locale è la pesca con la mosca delle trote che qui sono grosse perché ben nutrite dalle libellule che volano a fior d'acqua e della ricca flora subacquea. Il libro che ho sottomanò è pieno di foto con pescatori che sorridenti e fieri si fanno ritrarre mentre reggono orgogliosi i loro trofei. Il lago è solo per i pescatori; anche in piena estate, a gennaio e febbraio, non si praticano altri sport come la vela o il canottaggio. Si conferma l'impressione che il fascino dei luoghi stia oltre che nella bellezza, nel loro aspetto solitario e nella lontananza dai centri urbani.

Arriviamo a Villa Santa Lucia. All'ingresso, sulla sinistra c'è un'area con quello che resta dell'alluvione del 17 dicembre 2017, alberi divelti, case distrutte, il tutto recintato come a volere mettere tra parentesi la catastrofe passata. Più avanti c'è il villaggio abitato con case povere a uno o due piani; sulla strada principale, due bambini improvvisano uno scambio tennistico e più avanti, su un cassone di acqua in disuso, si appartano due ragazze con i rispettivi cellulari. Un modo forse per evadere dal paesino e stare insieme al resto



La cabaña a Villa Santa Lucia

del mondo. I mestieri più diffusi del luogo sono la carpenteria, l'allevamento di

bovini e ovini e il piccolo commercio. La carne da queste parti è tutta congelata. Il cane di chi ci ospita sta mangiando cibo industrialmente preparato. Per comunicare col Wi-Fi di Villa Santa Lucia basta sostare all'incrocio tra la via del Sur e la via dei Cipressi. È quello il centro virtuale e reale del paese.

Andiamo a letto presto un po' per la stanchezza, un po' perché domani dobbiamo fare 70 km se vogliamo arrivare a La Junta, poverà di continuo e converrà partire presto. La cosa buona è che la strada è tutta asfaltata. Accanto al nostro alloggio dormono quattro motociclisti che hanno parcheggiato stasera le rispettive potenti moto accanto alle nostre esili bici. Siamo tutti *caballeros*, ognuno a modo suo.



L'incrocio tra la via dei Cipressi e la via del Sud il punto WiFi di Villa Santa Lucia

14/11

La Junta è un paesino appena più grande di Villa Santa Lucia. Ci arriviamo di sabato pomeriggio dopo aver costeggiato e superato su un ponte strallato il rio Palena. A proposito di ponti, lungo la Carretera Austral se ne incontrano di innumerevoli su torrenti e fiumiciattoli e ognuno ha il suo nome più o meno comprensibile e fantasioso, ma quando si tratta di ponti importanti sui fiumi, allora, il nome è di un personaggio politico.

Siamo in giro per La Junta alla ricerca frettolosa di un alloggio, il vento freddo e umido a raffiche acuisce il disagio dello star fuori e le



Rio Palena

poche persone in giro sembrano aver fretta di rientrare a casa. Solo i cani, solitari o in piccoli gruppi, sciamano curiosi per le strade incuranti del freddo.

La *cabaña* dove alloggiamo è attrezzata anche per campeggio nell'area giardino. È lì che incontriamo di nuovo due ragazze cilene già conosciute a Villa Santa Lucia, anche loro in viaggio in bici lungo la Carretera. Hanno piantato



Ponte sul rio Palena
Senator Exequiel González

la loro tenda nel giardino tra la *cabaña* dove siamo alloggiati noi e la casa del padrone. Le invitiamo a cena da noi, accettano volentieri e si premurano di portare il dolce. Una è cuoca a Santiago e l'altra lavora nel settore del turismo. Si conversa piacevolmente di cibi, di posti da vedere, di dove alloggiare e, come spesso accade, si riserva, per la fine del pasto, qualche considerazione politica essendo imminenti le elezioni presidenziali. Questa volta le due giovani cilene, alle nostre domande dimostrano di avere convinzioni differenti da quelle già sentite: considerano il candidato di ultra destra Kast una regressione e un pericolo per il Paese, "peggio di Bolsonaro per il Brasile"; altrettanto netto il giudizio negativo sulla dittatura di Pinochet "la crisi economica durante il governo Allende era causata dal boicottaggio degli Stati Uniti, dagli scioperi politici dei camionisti per cui la penuria di beni di consumo era stata provocata per mettere in crisi il governo". Allora chiedo loro se hanno sentito parlare del libro di Eduardo Galeano che avevo letto prima di partire "Le vene aperte dell'America" scritto all'inizio degli anni '70 e in cui si ripercorre la storia economica e sociale dell'America Latina dall'arrivo degli spagnoli, all'indipendenza politica nel XIX secolo seguita dalla perpetua dipendenza economica prima dagli inglesi e poi dai nordamericani fino a oggi. Catalina, dai tratti somatici di discendenza indigena, ci confessa con rammarico che le farebbe troppo male leggere un libro che, tra l'altro, rievoca i soprusi e i genocidi del passato ai danni del gruppo etnico da cui discende. Lo dice però non perché sia refrattaria alle letture impegnative ma perché teme che leggere una narrazione storica, ben argomentata e credibile trasformi il suo generico risentimento in un odio per lei stessa intollerabile.

Da La Junta a Puyuhuapi, malgrado il cielo coperto e la pioggia intermittente, attraversiamo scenari tra i più belli del percorso: i boschi ai lati sono spruzzati dalla neve fresca della notte e qua e là solcati da cascate. Il lago Risopatrón è pura *naturaleza* incontaminata, lo ammiriamo pedalando sulla carretera che lo costeggia sul lato ovest ad almeno 50 m dalla sua superficie. Questo fine settimana freddo e piovoso ha ridotto ulteriormente il traffico, pedaliamo per lunghi intervalli in un silenzio riempito solo dai versi degli uccelli e lo stormire delle foglie. Siamo al limite settentrionale del Parco Nazionale del Queulat che ci riserverà la vista di altre più note meraviglie quali il *Ventisquero Colgante*, (il ghiacciaio sospeso).

15/11

Arrivati ieri sera domenica con freddo e pioggia a Puyuhapi incontriamo di nuovo la coppia di giovani cileni incontrati a Cascadas Escondidas. Ceniamo insieme al ristorante *Mi Sur* di aspetto modesto ma con buona cucina e animato sia all'interno che sul terrazzo coperto all'esterno malgrado il tempo e l'ora. Apprendiamo che la visita al ghiacciaio sospeso sarà possibile solo mercoledì per cui l'indomani ripartiamo rimandando la visita a uno dei prossimi giorni eventualmente ripercorrendo la strada a ritroso con un autobus da Coyahique quando ci saremo arrivati.



Arrivo a La Junta. Mucche al pascolo



Lago Risopatrón



Cime innevate del Parco nazionale del Queulat a est della Carretera Austral

Ci sono lavori di manutenzione stradale prima e dopo la salita del Queulat che, per essere continua, in sterrato e lunga cinque chilometri è notevolmente impegnativa in bicicletta. Sul versante opposto si costeggia il rio Cisnes che con le sue rapide e cascate rappresenta una sfida per la risalita dei salmoni che qui, insieme alle trote, hanno preso il sopravvento sui pesci nativi di queste acque.

Nella maggior parte delle trattorie di questi piccoli paesi non si servono

pesci ma prevalentemente carni; chi vuole pesce fresco se lo prepara a casa propria e, immagino, dopo esserselo pescato, perché nei negozi si

trova tutto congelato.

La meta è Villa Amengual che raggiungiamo a sera al tramonto dopo aver affrontato un'altra bella salita (*cueta*) faticosa ma asfaltata. Col passare dei giorni manifestiamo una sfacciata improvvisazione nel parlare uno spagnolo maccheronico e sgrammaticato per farci intendere da tutti quelli che incontriamo. Del resto non c'è alternativa perché la conoscenza dell'inglese non è diffusa da queste parti e chi lo parla ha le

stesse difficoltà nostre nell'improvvisare lo spagnolo. E comunque, per un italiano, parlare inglese con chi è di madre lingua spagnola ci sembra un tradimento delle comuni origini linguistiche.



Calentamiento y dispersión de calor

Dopo cena la padrona di casa si attarda con pazienza a soddisfare le mie curiosità: è lei che fa il pane per tutti in paese vendendolo ai due mercatini del villaggio. Ci dice che quando uno sta male e ha bisogno di cure mediche ospedaliere urgenti l'elicottero è per chi ha relazioni con gente che conta e l'auto ambulanza per tutti gli altri, che il medico attuale è una giovane dottoressa che però non tratta i pazienti col garbo del medico che c'era prima, e che i due interventi chirurgici cui si era

sottoposta se li è dovuti pagare di tasca propria per una riduzione del servizio sanitario pubblico negli anni novanta. Chiama il regime della giunta militare "una dittatura violenta e insopportabile"; è evidente che l'imponente opera pubblica della Carretera Austral, seppur iniziata dalla giunta militare, non modifica il suo giudizio politico. È una di quelle persone sagge e semplici cui non viene in mente una frase del tipo: "...anche Pinochet e la sua giunta militare hanno fatto cose buone".

16/11

"Quando sono venuto a Villa Amengual venti anni fa tutti mi guardavano con diffidenza perché sono colombiano, ma poi mi sono fatto apprezzare per quello che so fare, sono un elettricista, non importano le parole, quelle tutti se le dimenticano, contano le azioni, i fatti, la conoscenza, io ho studiato e sono utile alla gente qui e sono riconosciuto come il loro *capataz*" ci dice con orgoglio questo energico mulatto che ha sposato una ragazza di Villa Amengual e, alla luce calda del mattino seguente, risolve senza indugi il difetto del mio freno meccanico all'aperto sul marciapiede davanti alla sua modesta casa. È venuto qui anche se il



suo Paese, ci tiene a dirlo, è bellissimo (*muy hermoso*) ma ormai non è più buono per viverci per la guerriglia, la criminalità endemica e la violenza diffusa.

Ora il freno posteriore della bici va bene, lo ringrazio, lui rifiuta il compenso che gli propongo, poi lo accetta contento quando gli dico che il suo lavoro ha un valore. Anche le parole hanno la loro importanza.

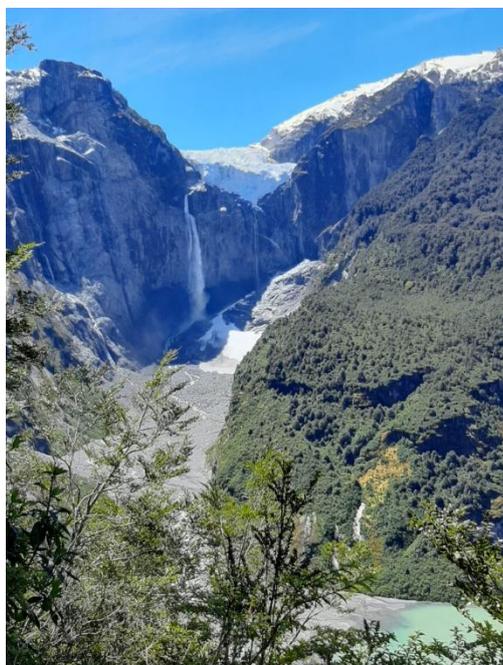
Ripartiamo per Manihuales, il cielo è senza nuvole, sarebbe stata la giornata ideale per visitare al Queulat il Ventisquero Colgante uno dei santuari principali precario come tutti i ghiacciai di questo pellegrinaggio in quel che resta della *naturaleza* e che abbiamo lasciato indietro.



Lago Las Torres e sulla sfondo a sinistra il monte Puntaguda (o Picacho)

17/11

Al mattino Francisco, un giovane ingegnere ospite casuale nella stessa casa a Manihuales dove siamo noi e che è in giro nella regione per lavoro per il ministero della salute nel settore delle costruzioni di ospedali e ambulatori della regione, ci ha dato volentieri un passaggio in auto verso il parco del Queulat facendoci ripercorrere a ritroso in un paio di ore i 150 Km di strada che avevamo fatto in due giorni in bicicletta. Ha



Parco Nazionale del Queulat. Il Ventisquero Colgante (ghiacciaio sospeso) foto degli amici cileni

piacere a fare quel pezzo di strada in compagnia conversando e sottoponendosi di buon grado all'immane intervista. Ci conferma che la sanità pubblica era stata drasticamente ridotta trenta anni fa e che la gente, appena se lo può permettere, ricorre alla sanità privata di tasca propria, che i medici lavorano però con eguale impegno nel pubblico e privato, e che questo accade anche perché gli ospedali pubblici si avvalgono di medici più giovani, meno esperti ma più motivati a migliorarsi. Suo padre, che era un contadino, ora in pensione ricordava che ai tempi della dittatura i militari approfittavano della loro impunità e della paura che incuteva il regime, per esigere da lui una quota dei prodotti della terra. All'arrivo al parco Francisco ci conduce gentilmente in auto fino alla biglietteria e qui la soddisfazione per essersi conosciuti si materializza nell'immane foto di noi tre con il pollice all'insù.

È durata un paio d'ore la salita al mirador del Ventisquero Colgante, a passo spedito lungo i viali dopo la biglietteria, sul ponticello sospeso da cavi d'acciaio sopra per rapide e il sentiero ripido fatto di sassi, radici esposte degli alberi e il terreno fangoso per la pioggia recente. Una gran sudata non compensata dalla vista che, appena il giorno prima, avevano potuto godere gli amici cileni. Scendiamo poi lo stesso sentiero quasi di corsa per arrivare sulla carretera in tempo per non perdere l'autobus che ci deve riportare verso sud a Manihuales.

Arriviamo con dieci minuti di ritardo; non ne passano cinque

che una giovane coppia su una Fiat Panda presa in affitto ci carica su. Prima di entrare in auto sorridendo li rassicuriamo, anche se non ce lo chiedono, che stiamo bene, siamo entrambi vaccinati e terremo la mascherina. Lavorano entrambi in una cartiera di Concepcion e sono in vacanza per una settimana. Alla fine del tratto di *ripio* della *cuesta del Queulat* ci prestiamo volentieri a sostituire una ruota sgonfiatasi per foratura forse per una guida troppo disinvolta sullo sterrato qua e là accidentato da buche. Si parla delle imminenti elezioni di domenica prossima, delle città invivibili come Santiago e di quelle più piccole dove ci si sente più sicuri. Ci confermano che, malgrado la lingua e le simili vicende storiche, il sentimento di appartenenza a un'entità unica come l'America Latina è molto debole. Anche loro come altri cileni con cui abbiamo parlato ritengono che la classe dirigente e l'economia nazionale siano in condizioni meno malridotte di quelle degli altri Paesi del continente.

19/11

Abbiamo lasciato Villa Manihuales, la signora Gloria che vive nella casa accanto ha voluto uscire per salutarci al mattino. La sua, come quella delle altre padrone di casa, è un'ospitalità premurosa che però finora non si associa a un gradevole tepore degli ambienti domestici, in particolare quello dei bagni e delle camere da letto. Solo le cucine e le sale da pranzo sono soddisfacentemente riscaldate con stufe a legna o a *pellets* e pur tuttavia la dispersione del calore attraverso le sottili pareti non bene isolate e gli infissi primordiali procura disagio frequente. Queste case dei paesini della Patagonia le ricorderò come "Le case degli spifferi".

La strada da Villa Manihuales fino al bivio per Porto Aysen è relativamente sicura per i ciclisti per la costante presenza di un buon margine asfaltato. La valle ora diventa più ampia e sempre verde di prati e boschi. I monti ai lati sono ora meno maestosi e contribuiscono, con innumerevoli torrenti, ad arricchire prima il Rio Manihuales e, nel secondo tratto, il rio Simpson.

Ai lati della strada non vediamo più la costante presenza delle *nalcas*, piante a foglie fino a un metro di larghezza, che ci hanno sempre accompagnato dall'inizio del viaggio. Il loro nome è *rabarbaro cileno* e a prima vista ci sembrano ortiche giganti.



Cho cho flores o lupini

la costante e allegra presenza lungo tutto il percorso dei *notros*, piccoli alberi sempreverdi dai fiori rosso fuoco con petali sottili che le raffiche di vento e pioggia fanno cadere e ammucchiare nei punti più declivi ai lati della strada. Sono noti come i *Firetree cileni* (*notros* in cileno o *ciruelillo* in spagnolo).

Il successivo tratto di *carretera* che si affianca al rio Simpson, che procede in senso contrario al nostro da ovest a est, presenta punti di sosta segnalati da cartelli con disegno di apparecchio fotografico, come a dire: fermatevi per fare le fotografie ne vale la pena.

Notros o *chilean firetree*



Nalcas o rabarbaro cileno

Al posto delle *nalcas*, ora è tutto un susseguirsi di piante fiorite dritte e sottili a forma di cono, sono chiamati *cho cho flores* e da noi lupini. Sono in fila a cespugli sia ai margini della strada che qua e là nei pascoli; sono fiori perlopiù viola ma anche rosa, bianchi o gialli: una nota gentile per un'autostrada speciale come la *carretera austral*. Ammirandoli ci piace pensare che sono lì per opera dell'uomo e non solo della natura.

Ora per porre fine a queste lungaggini botaniche devo menzionare





Rio Simpson

fatica accumulata in queste due settimane si fa sentire. Arrivati in cima sulla collina che sovrasta la città, il vento minaccia la nostra stabilità sulle bici in corsa, proprio ora che il traffico nei due sensi si fa intenso la strada che porta in città non offre quel margine di sicurezza che vorremmo. È un'ora questa in cui

La macchina fotografica è la protesi visiva che finisce col precedere la funzione stessa dell'occhio e di quello che gli sta dietro. E comunque, la cascata della *Virgin* e del *velo de la novia* (sposa) meritano di certo una fermata, qualche foto e almeno qualche attimo di contemplazione.

Per arrivare a Coyhaique c'è da superare una *cueta* di 2-3 Km con un tunnel, finora il primo di tutto il viaggio, dopo, la roccia tagliata ai lati della strada si fa nera come il carbone, un ultimo sforzo, sono le cinque del pomeriggio, siamo in bici dalle 10 della mattina e la



La campagna sferzata dal vento sulla collina sopra Coyhaique



Una pescheria a Coyhaique: solo pesce congelato

chi torna in auto dal lavoro è comprensibilmente impaziente di arrivare a casa e noi in bici ci sentiamo più che mai "vasi di coccio".

Ora finalmente due notti al caldo di un albergo, riposeremo di più, ci procureremo qualche provvista perché da Coyhaique a Villa Cerro Castillo ci sono 97 Km non pianeggianti, forse troppi per noi, e sulla *carretera* c'è solo un campeggio a metà strada a *Laguna Chinguay*. Le previsioni sono di pioggia moderata al 65% e vento tra i 16-30 Km/hr WNW, cioè a favore nel primo tratto fino al campeggio.

21/11

All'uscita da Coyhaique si va per un paio di ore nell'ampia vallata del rio Simpson. Il traffico è più intenso del solito perché siamo sulla stessa via che porta all'aeroporto di Balmaceda.

Le nuvole che coprivano il cielo al primo mattino sono state spinte velocemente a sud-est dal vento che all'inizio spingeva anche noi. A casa, nei giri in bici da corsa con gli amici, si evita puntualmente di uscire con un vento simile. Ora ci si deve e, entro certi limiti, ci si può adattare. Se a



Il camping di Caleta Chungay

trentina di chilometri e questa volta il vento ci spinge ora a sinistra ora in senso contrario. La stanchezza e l'incertezza scompaiono quando un cartello ci avvisa che mancano solo 5 Km al campeggio di *Laguna Chinguay*.

Gli addetti della CONAF (Corporación Nacional Forestal) ci dicono che gli unici ospiti siamo noi e che possiamo dormire sulle panche di una capanna di legno evitando di piantare la tenda. Nelle condizioni in cui siamo, anche trovare un posto del genere dove finalmente riposare, ci dà persino un po' di euforia.

L'indomani, domenica il personale sarà via e il campeggio sarà formalmente chiuso perché è il giorno del primo turno delle elezioni politiche del nuovo presidente. *Que le vaya bien* al Cile. La sera il cielo si annuvola e cade una pioggia tenera primaverile (*llovizna tierna*) frequente da queste parti.



Ci riteniamo ancora una volta fortunati per l'alloggio al coperto. Con i materassini da ginnastica stesi sulle panche e con i sacchi a pelo si riesce a dormire ma il mattino dopo resta in corpo la sensazione che si dovrà recuperare calore, con una doccia, un pasto e un letto.

Il vento, anche se tollerabile, perpetua il disagio da freddo. Il paesaggio austero di monti e pietraie è ingentilito a valle da boschi di *lengas* (alberi) e *ñires* (piante basse simili). Il percorso lungo la *cuesta del Diablo* è quasi tutto in discesa fino a Villa Cerro Castillo



Coyhaique, zona pedonale

e qui, nel pomeriggio, il vento spazza via completamente le nuvole che coprivano fino a poco fa i monti che sovrastano il villaggio e ci danno quella visione da cartolina che vorremmo coincidesse sempre col tempo delle nostre visite a questi luoghi.



I tornanti della carretera che portano a Villa Cerro Castillo, in fondo il rio Ibañez e le cime del Cerro Castillo



Un albero di lenga (Nothofagus pumilio)

23/11

Oggi la bella giornata senza troppo vento è coincisa con la tappa a Villa Cerro Castillo e il nostro desiderio di salire fino alla laguna sotto il suo ghiacciaio: 3 Km in piano percorsi a piedi su uno sterrato, poi la biglietteria della CONAF per accedere al sentiero di 7 Km in salita prima attraversando un bosco fitto di *lengas*, e poi un cammino un po' più impegnativo, fino ad arrivare a un piccolo piano che sovrasta la laguna di un blu intenso giusto sotto il ghiacciaio che ammanta la base rocciosa del Cerro Castillo. Alla biglietteria prendono i dati personali (non si sa mai!), si fanno pagare il controvalore di 18€ in pesos e raccomandano di non scendere oltre le



Miseria (in basso) e nobiltà (in vetta):
Il Cerro Castillo visto dalla nostra cabaña

15:00 . Come tutte le camminate in montagna conviene essere mattinieri sia per prudenza, sia per non aver fretta nella discesa. Si sale per contemplare e per quello è bene non avere l'assillo dei limiti di tempo. Arrivati sulla pietraia sopra la laguna abbiamo dedicato 5' alla documentazione con foto e video e 15' alla colazione in contemplazione silenziosa a monte e a valle. Dall'alto del versante sud est, quello da cui siamo saliti, vediamo a sinistra la *carretera* che entra in Villa Cerro Castillo, il suo prosieguo verso sud ovest, le anse del rio Ibañez e, a sud, il lago General Carrera di cui l'Ibañez è immissario. Guardando a monte il Cerro Castillo e il suo ghiacciaio ci si



Lo sguardo a monte



Lo sguardo a valle: i meandri del rio Ibañez

sente piccoli, guardando sul versante opposto l'ampia vallata e il percorso fatto, ci si sente orgogliosi di avercela fatta a salire 1.100 m e percorso 10 Km.

In Europa o in Nord America, un posto di pari bellezza molto probabilmente sarebbe stato reso accessibile a tutti già da decenni con una funivia o seggiovia. Qui siamo in una zona protetta nell'ambito di un Parco nazionale e speriamo che a nessuno salti in mente in futuro di cambiare lo stato delle cose.

23/11

Il vento ha spazzato in pochi minuti le nubi e asciugato la strada dopo l'acquazzone del primo mattino e la pioggerella che è seguita. Il sole è ora pieno, il cielo di un azzurro incantevole ma

all'aperto non si sta bene e men che mai su un fragile mezzo a due ruote come la bicicletta. Il casco, per il forte vento, volerebbe via se non fosse assicurato al mento. Un motociclista che ci sorpassa, mentre arranchiamo sulla *cuesta* in uscita da Villa Cerro Castillo alza il braccio in segno di ammirazione o incoraggiamento.

“*Se hai fretta in Patagonia perdi più tempo*”: questo è l'ammonimento tradizionale per chi viaggia da queste parti. Perciò, dopo solo due ore di viaggio, abbiamo fatto appena 10 Km e ci siamo arresi al vento che soffiava a una forza insostenibile, prima a raffiche poi continuo, ora di contro ora dal lato destro. Superata la *cuesta* arriviamo in uno spiazzo dove c'è un *mirador* che sovrasta le anse del rio Ibañez, (quelle stesse che ieri vedevamo dall'alto del Cerro Castillo) così, spingendo a fatica contro vento le bici, ci consultiamo sul da farsi: per fortuna più avanti a 5 Km c'è un campeggio con *cabañas*: “*Los Ñires*”. Dopo, nessun alloggio per una cinquantina di chilometri. È un'occasione da non perdere per non essere costretti poi a retrocedere. Dopo qualche chilometro inizia un lungo tratto di *ripio* e non ci sono alloggi raggiungibili in giornata e in quelle condizioni lungo la strada. Tra l'altro, ma questo non è determinante, le gambe ci rammentano ancora lo sforzo di ieri nel salire e scendere dal Cerro Castillo. Il vento continuerà fino a pomeriggio inoltrato e non ci pentiremo di questa sosta forzata. Ci fermiamo dunque al decimo chilometro a sud di Villa Cerro Castillo nel campeggio con *cabañas* “*Los Ñires*”.



Foglie di ñires

Los Ñires, sono piante della stessa famiglia dei *Lengas* originari della Terra del Fuoco e diffusi in Patagonia con foglie simili e presenti entrambi nei boschi ma di altezza inferiore, altrimenti detti faggi australi. “*Arbol común en sectores adyacentes con las pampas (Nothofagus antarticae)*”. Lo apprendiamo dal libro sulla regione di Aysén che ci presta dalla coppia che gestisce il campeggio. Siamo i primi ospiti della stagione e sperano di riceverne tanti nei prossimi mesi Covid permettendo. Sono sulla sessantina, gentili, e pronti a soddisfare le nostre curiosità di stranieri. Sono persone semplici ma al passo coi tempi, infatti son ben pubblicizzati in rete dove un ospite ha così descritto il loro posto: “*there are sheep, cows, alpacas, chicken, a dog and a horse. [...]. The family serves breakfast and dinner, all organic and homemade: grown in their garden or sheep raised and slaughtered by themselves. Having grown up here, Rosa and her husband know the area from the times before the carretera austral was built, when transportation was only possible by foot or horse. a wonderful patagonian experience to stay here!*”.



Conserven e marmellate della Signora Rosa a base di nalcas (Rabarbaro cileno)

Dal libro da loro fotocopiato “*Aysén, voces y costumbres*” apprendiamo anche altre cose della regione. Ad esempio, quei cani che escono dalle loro fattorie e talora inseguono i ciclisti, per tratti di 10-50 m facendo caroselli intorno alle bici e costringendoli ad accelerare anche in salita e controvento, come stamane, stanno continuando a

fare il loro mestiere di pastori ma nel contesto sbagliato. (Che siano stanchi e in *burn out?*), “...*este animal ejecuta variadas faenas (lavori) en la conducción de los ovinos, sin morderlos, sólo rodeando a una distancia prudente, de modo que la masa ovejuna no se disperse*”. Invece “...*los canes vaqueros son mas grandes, mas agresivos y de configuración tosca* [secondo la padrona di casa “tosca” sta per “agreste”, “rustico”] *adestrados para morder las patas (zampe) y hocico (muso) de los vacunos (bovini) para obligarlos a seguir la dirección deseada.*” Finora dunque, per nostra fortuna, siamo stati trattati come ovini. Il libro ci suggerisce anche come rivolgerci ai cani nella lingua dei loro padroni: “*Vaya atras!*” (non seguire!) “*Vaya a echarse!*” (Fuori da qui).

La padrona di casa, la signora Rosa, s'intende della vegetazione del posto per motivi pratici perché ne sfrutta le potenzialità per uso domestico e artigianale. Produce e vende in barattoli ben etichettati di fette sciropate e marmellate ricavate dalle *nalcas* (rabarbaro cileno) le piante che ormai ci sono familiari e che ci stanno accompagnando ininterrottamente dall'inizio del viaggio. A sera il vento si calma, e l'indomani ripartiamo riposati e contenti di non aver perso tempo.

24/11

Lasciamo *Los Ñires* e dopo un chilometro di strada pavimentata affrontiamo ancora una volta il *ripio* che si prolungherà per ben 110 Km fino a Puerto Tranquilo. Si segue il rio Ibañez che scorre in senso opposto al nostro da ovest a est sul lato destro. Alla nostra sinistra costoni di roccia e sempre boschi di *ñires e lengas*.

Al mattino la strada è asciutta e polverosa, un continuo di salite e discese, è larga ma siamo costretti a usare lo spazio più centrale riservato alle auto perché ai margini la ghiaia e il pietrisco sono impraticabili alle bici. Sul *ripio* gli automobilisti e i camionisti sono costretti a procedere più

lentamente se non vogliono danneggiare i propri mezzi e questo li rende più comprensivi delle difficoltà dei ciclisti: non ti sfiorano, rallentano più spesso e ti superano allargandosi sempre nella corsia opposta.

A un certo punto la strada curva a sinistra e va da nord a sud. Una pioggerella discreta nel pomeriggio inumidisce il fondo della strada sterrata nella giusta misura perché non si creino né polveroni né pozzanghere. Pedalare sul *ripio* richiede un supplemento di attenzione che viene sottratta al paesaggio: per non cadere, per limitare le possibilità di forare, per non danneggiare ruote e pneumatici. Ora il fiume alla nostra destra procede nello stesso senso nostro, è il rio Murta immissario del lago General Carrera. Sulla sua sponda sinistra c'è la nostra destinazione, un albergo a 40 Km prima di Puerto Tranquilo, una posizione strategica per accogliere chi non è motorizzato e proviene da Villa Cerro Castillo. Abbiamo percorso una sessantina di chilometri. Domani percorreremo la restante quarantina di chilometri, con l'intento di arrivare in tempo per l'escursione in barca alle cattedrali di marmo sul lago General Carrera nel pomeriggio.

25/11

Il *ripio* che dal lodge Chelenko va a Puerto Tranquilo è gradevole per una buona metà poi si fa sassoso e asciutto grazie al sole e al vento che spira da nord-ovest e che a tratti ci spinge. Si segue il rio Murta che procede alla nostra destra e, dopo un ponte, sulla sinistra. Siamo in prossimità dell'immissione nel lago General Carrera. Qui il paesaggio si apre e incanta anche grazie al bel tempo che dà al lago un color blu cobalto con diffuse increspature bianche procurate dal vento costante, il *ripio* si fa asciutto e sassoso e persino ondulato per lunghi tratti in pendenza procurando ripetuti sobbalzi. Ci destreggiamo nel tentativo di salvaguardare noi stessi e le bici.



Rio Ibañez



In vista del lago General Carrera

Autobus turistici, camion e *camionetas*, quando passano, sollevano polveroni che durano oltre il tempo delle nostre apnee. Quando poi, a pochi chilometri da Puerto Tranquilo, incomincia una *cueta* più impegnativa delle altre, sia che si voglia pedalare sia che si voglia spingere la bici camminando, non si può allo stesso tempo muoversi guardarsi intorno. L'unica è fermarsi sul lato sinistro, e ammirare il panorama se non vuoi ridurre il viaggio a una prova sportiva.

Le sponde del lago, ora rocciose ora con calette sabbiose ben riparate, ricordano a tratti, la costiera amalfitana nelle belle giornate d'inverno e nei suoi punti più inaccessibili.

Al porticciolo dov'è la foce del rio Tranquilo, vediamo le lance con i turisti muniti di giubbetti di salvataggio di ritorno dalla visita alle cattedrali di marmo. Il vento sta rinforzandosi e nel pomeriggio sono sospese le escursioni sul lago. Per domani mattina si prevede tempo bello e compatibile con l'uscita in barca, ci prenotiamo per la visita al terzo santuario della *naturaleza*.



Arrivo a Puerto Tranquilo

delle rocce costiere e assecondando volentieri la frenetica smania dei noi tutti di fotografare tutto e farsi fotografare in pose sorridenti, contemplative, a braccia aperte, a pollici in su, individualmente, in coppia o tutti insieme. Le mance di ognuno saranno un omaggio



26/11

Puerto Tranquilo è un piccolo villaggio con strade tra loro perpendicolari come tutti i centri urbani della Patagonia. Anche qui, all'ammirazione per il paesaggio si associa la sensazione di vivere in un posto remoto: tranquillo perché remoto. Questa sensazione si acuisce anche perché da tre giorni non troviamo la connessione Wi-Fi e quando c'è è debole. Come a Chaitén, ci sono opere pubbliche e private di preparazione all'alta stagione che inizia tra pochi giorni.

Al mattino, sulla lancia che ci porta alle grotte, alla cattedrale e alla cappella di marmo, la giovane guida a prua ci dà di continuo informazioni storiche e naturalistiche e si guadagna presto la simpatia di tutti per ripetuti riferimenti fantasiosi alle sembianze



unanime alla suo buon umorismo. Per il controvalore di 45€ è possibile visitare parte delle grotte in kayak solo se accompagnati da una guida. Sarebbe probabilmente una visita più limitata nello spazio ma più emozionante nel tempo: con mani e braccia per remare, occhi per

vedere e il cervello solo per tenersi in equilibrio, contemplare le meraviglie tutt'intorno e metterle in memoria.

26/11

Il *Puesto* è un albergo di particolare buon gusto. Per il suo orto-giardino ben curato e il rapporto di cortese familiarità del personale con gli ospiti, si distingue dallo stile più distaccato che vige tra clienti e turisti in questo tipo di alloggi. Le amicizie fatte finora sono state tutte "on the road". Ora, nell'ingresso del *Puesto*, incontriamo al loro arrivo una coppia di israeliani di mezza età con i quali la conversazione inizia per caso e si protrae poi fino a tarda sera a cena in modo semplice e piacevole. Credo che sia per i cileni sia per chi viene da altri Paesi, il solo fatto di essere venuti da queste parti sia un segno di affinità culturale non trascurabile. E poiché la *carretera* austral è la strada di tutti in Patagonia è facile rincontrarsi, e se sei in bicicletta più facilmente sei notato e riconosciuto sempre con simpatia come è capitato a noi. Un viaggio senza occasioni per conoscere persone non potrebbe soddisfarci.



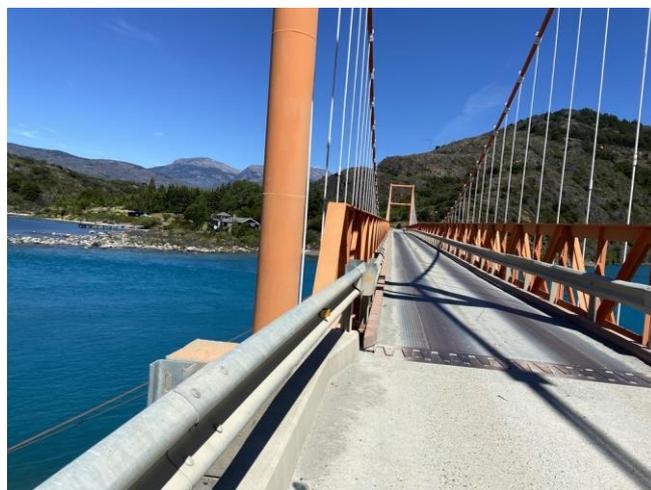
Un viaggio senza occasioni per conoscere persone non potrebbe soddisfarci.

27/11 sabato

Lasciato Puerto Tranquilo ci destreggiamo alla meglio ancora sullo sterrato e la pedalata, seppur faticosa è compensata nel primo tratto a sinistra dal panorama del lago General Carrera. Appena a lato del *ripio* molto sassoso e poco compatto, a sinistra si susseguono grossi cespugli di lupini gialli, di *notros*, di pascoli verdi e la costa è sempre movimentata ora con



spiagge ora con scogliere, ora piccole penisole ora isolotti. Poi la strada si fa interna, si passa sul ponte sul rio León e di nuovo si va lungo la costa del lago fino a passare sul ponte tra il lago General Carrera a



Il ponte sul rio León

sinistra e il lago Bertrand a destra.

A Puerto Bertrand l'omonimo lago è blu turchese. Tra una cabaña e un'altra, nel complesso dove pernottiamo, sono stese ad asciugare le mute giovani convenuti nel fine settimana per fare *rafting* sul fiume Baker.



Puerto Bertrand

28/11 domenica

L'indomani la ruta 7 segue la sponda sinistra del rio Baker fino alla confluenza col rio Nef le cui acque grigiastre per i sedimenti del ghiacciaio da cui proviene, fanno virare in verde smeraldo il colore del fiume, che d'ora in poi si chiamerà Cochrane. La confluenza è uno spettacolo da non perdere e richiede una breve sosta per raggiungere a piedi in 10 minuti il punto dove la vista è migliore. Successivamente la strada procede da ovest a est in una vallata ampia ed esposta al vento forte



Rio Baker (verde smeraldo) dopo la confluenza



Rio Bertrand (blu turchese) prima della confluenza col rio Nef



Rio Cochrane prima dell'arrivo in città

che, a raffiche da nord, ci rende difficile mantenere l'equilibrio. Il fastidio cessa quando si comincia una serie di lunghe discese e risalite meno esposte al vento. Nel pomeriggio di domenica tardi arriviamo a Cochrane, città squadrata come le altre, dotata di un ospedale, una scuola, una biblioteca civica ben fornita, una banca, un ufficio turistico e almeno due supermercati e una caserma in periferia che, dall'aspetto, ricorda quelle viste nei film statunitensi. Per le strade non mancano i cani che in Patagonia, come già visto a La Junta e altrove, godono di uno status speciale di libertà. A noi è capitato anche di vedere una pecora che correva in mezzo alla strada belante e impaurita inseguita dal proprietario in apparenza divertito. Il traffico automobilistico di berline e pick-up (*camionetas*) è ai minimi termini. Abbondano le biciclette, parcheggiate senza antifurto fuori ai negozi, alle scuole e agli uffici. Prima di entrare nella biblioteca civica abbiamo legato furtivamente le nostre due

bici tra loro ma la cosa non è sfuggita a una signora che ci ha tenuto a dirci con orgoglio: "aquí no se roban bicicletas". Una città certamente non ricca senza ladri di biciclette! E se fosse anche questo, il furto di biciclette, un indice dei più sensibili tra i tanti che determinano la cosiddetta "qualità della vita in una città" oltre ai "furti nelle unità abitative e i reati violenti"?

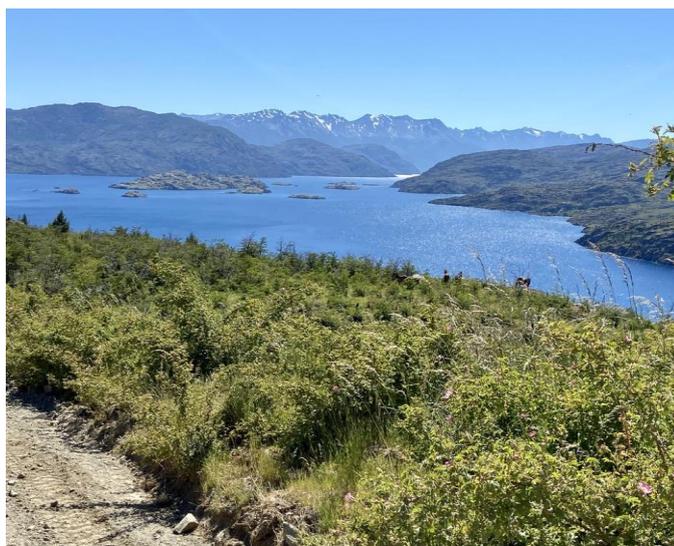
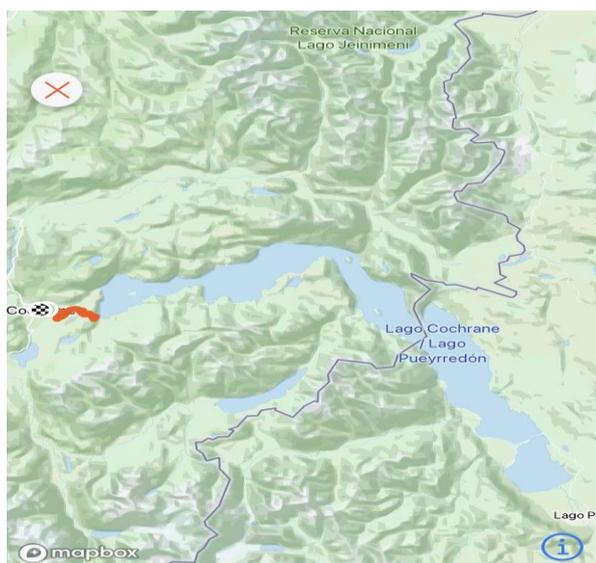
30/11

A Cochrane abbiamo conferma che il passo tra Villa O'Higgins e S. Martin resterà chiuso e che dobbiamo rinunciare al progetto di passare nella Patagonia Argentina. Durante ottobre e novembre la pandemia mondiale, al suo secondo anno, era ben contenuta sia in Cile che in Argentina, ma le necessarie misure di controllo sono ritenute possibili solo negli aeroporti maggiori per i voli internazionali. Il viaggio attraverso la Patagonia meridionale si limiterà dunque alla parte cilena. La nostra meta è ora Caleta Tortel dove lasceremo la Ruta 7 e ci imbarcheremo per Puerto Natales. Da Cochrane a Caleta Tortel ci sono 120 Km non percorribili in bicicletta nelle 72 ore che servono ad avere il risultato del test anti COVID per

imbarcarsi. Dobbiamo perciò ricorrere al trasporto in autobus venerdì prossimo dopo aver fatto i test qui a Cochrane. All'ufficio turistico ci dicono che la strada è molto panoramica. Passa tra vari laghi e affianca di nuovo il Rio Cochrane (quello dalle acque smeraldine). Non smonteremo le biciclette, le caricheremo su un autobus fino a Caleta Tortel e poi sul ferry fino a Puerto Natales dopo due notti e due giorni di navigazione. Poi si vedrà se inscatolare le bici o usarle ancora per andare fino a Punta Arenas.

Dopo tanti giorni consecutivi a pedalare l'idea di dover deporre le bici non ci entusiasma. Finisce la parte più "epica" del nostro viaggio, quell'andare con la tanto elogiata "lentezza della bicicletta" che ti dà l'illusione di conquistare il terreno e di meritare la bellezza che ti sta intorno come fosse il compenso per le tue fatiche.

1/12 mercoledì



In rosso: percorso in bici da Cochrane città all'estremo occidentale del lago Cochrane

Il lago Cochrane visto dall'estremità occidentale cilena

A Cochrane restiamo da domenica 28 novembre a venerdì mattina del 3 dicembre. Il tempo è bello e l'alloggio comodo. È una tappa di riposo forzata dall'attesa di imbarcarci il sabato seguente a Caleta Tortel. Approfittiamo del bel tempo per un'escursione in bici in giornata al lago Cochrane al di là dei monti che circondano la città a est. La strada è sterrata e la pendenza in certi punti proibitiva per noi. Al di là il lago, in parte cileno in parte argentino (L. Pueyrredón), è tanto incantevole quanto apparentemente incontaminato e disabitato.

Affianco alla nostra *cabaña* alloggia una giovane coppia di ciclisti tedeschi; in tempi differenti, nelle scorse settimane, abbiamo fatto la stessa strada, avremmo tempo per chiacchiere e scambiare impressioni sul viaggio insieme per un po' sembrano simpatici e gentili ma ostinatamente riservati.

Incontriamo di nuovo George e Lia, gli inglesi in viaggio di nozze con reciproco compiacimento e non esitiamo a invitarli a cena da noi. Sono per scelta dei cicloturisti (anzi, data l'età e la forma fisica, dire dei turbo-cicloturisti) appassionati al trekking in montagna e campeggiatori incondizionati. Macinano su percorsi impegnativi 60-80 Km al giorno e su quelli facili 100-120 Km, non esitano a piantare la tenda anche fuori dei campeggi attrezzati se le condizioni lo esigono. Sono reduci da un viaggio in Nepal in un periodo di luna di miele di tre mesi in cui entrambi sono in attesa di nuovi impieghi lavorativi. Lei è insegnante e lui è specialista in medicina d'urgenza, una disciplina fatta di interventi di lavoro intensivo e brevi. Lui è gioviale, un vulcano di iniziative e progetti, un iperattivo; legge quanto gli serve ad affrontare i suoi impegni di qualsiasi genere, lei lo segue di buon grado con pari alacrità, forse vorrebbe più tempo per la riflessione e che lui leggesse i libri che gli regala. Ci dicono che potrebbero permettersi viaggi più confortevoli ma preferiscono vedere più posti con il loro stile particolare tra lo spartano e il romantico. Un romanticismo

aggiornato allo spirito dell'inizio di questo secolo ipertecnologico e, al tempo stesso, nostalgico della *naturaleza* perduta. L'anno venturo andranno a lavorare in Australia. "Another Country?" Sì, assicura lui, ma sempre nell'ambito della cultura britannica e in un ambiente naturale più attraente.

3/12 venerdì

Da Cochrane a Caleta Tortel viaggiamo in autobus che ha giusto due posti per le nostre biciclette. Il viaggio di 121 Km dura tre ore. Prima di mettersi al



Il Cerro Desfiladero tra Cochrane e Caleta Tortel

14/12

Caleta Tortel sta infondo a un fiordo, è un paesino di povere case di legno abbarbicate sulla costa, tutto scale e passerelle di legno. Quando arriviamo col bus nella piazzetta e l'osserviamo dall'alto di una decina di metri sul mare, il suo aspetto ci rammenta certi paesi tradizionali costieri del Giappone per via di certi chioschetti a forma di pagoda e le casette tutte in legno di minime dimensioni.

La bassa marea e la visione da vicino contribuiscono a modificare quest'iniziale impressione favorevole mettendo in rilievo un'incuria



Un gaucho tra Cochrane e Caleta Tortel

volante, l'autista chiede se qualcuno vuole prendere posto nell'abitacolo di guida per tenergli compagnia e un vecchio si presta volentieri a conversare con lui per tutto il viaggio. Dietro di loro li osservo: non c'è rischio, in questo caso, a parlare al conducente. La sua conoscenza del percorso traspare dal modo sicuro in cui guida sullo sterrato che per un lungo tratto in discesa ripida che presenta strapiombi vari non protetti.

Oltre a costeggiare laghi e il fiume Cochrane, dalla strada a destra si vede il ghiacciaio del Cerro Desfiladero.



Le passerelle di Caleta Tortel: non è un paese per bici

generale dell'ambiente.

A sera tardi, arriva il ferry da Caleta Yungay. Si riparte con mare e cielo grigio-scuro e la solita pioggerella: ci attendono due notti e due giorni di navigazione verso Puerto Natales. Una volta arrivati lì, questa sarà la penultima tappa del nostro viaggio. Mancheranno due settimane al ritorno a casa, visiteremo il Parco Nazionale delle Torri del Paine, riprenderemo le biciclette per raggiungere Punta Arenas distante 250 chilometri ma su strada asfaltata. Non sarà più la ruta 7 ma la ruta 9. Lasciata la

regione di Aysén saremo in quella di Magellano (*Magallanes*) dove, per raggiungere l'ultima tappa, si spera che il vento sia a favore e comunque non troppo forte.

5/12 Domenica

Sulle poltrone reclinabili del ferry ognuno si



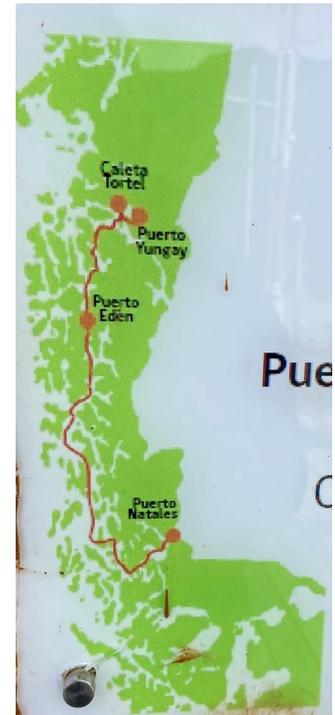
arrangia a dormire. Io poco e male. Al risveglio, fuori il paesaggio è spettrale: mare e cielo sono dello stesso grigiore e la nebbia nasconde le

cime degli isolotti e delle coste montuose. È lo scenario ideale per osservare il relitto di una nave incagliatasi sul fondo e ora erosa dalla ruggine e dal mare. Stormi di uccelli continuano a sorvolarla. Loro e il vento hanno portato sullo scafo emergente terra e semi sufficienti per dar vita a una minima flora che tappezza il pavimento del ponte. Con i motori al minimo ora facciamo in silenzio il giro intorno allo scafo e in tanti usciamo sul ponte attratti dal vascello fantasma.

Poi, gradualmente la nebbia e le nuvole basse si dissolvono al vento e la giornata diventa luminosa e a tratti anche calda. Una condizione climatica variabile cui ognuno si adatta a modo suo, chi imbacuccato con giacca a vento, chi in maglietta a maniche corte.

Si naviga per tutta la mattina nel fiordo disabitato fino ad arrivare per un breve scalo al piccolo Porto Edén sull'isola Wellington: un molo, poche casette vicine alla riva e congiunte da passerelle di legno per una settantina di abitanti. Dalle ampie vetrate di alcune case si deve godere in questo momento un panorama eccezionale: con il sole, le acque tranquille del fiordo, l'aria tiepida, i boschi che arrivano fino alle rive e i monti innevati più in alto. Un eremo paradisiaco per noi che lo vediamo in questo momento e in questa stagione durante la mezz'ora dello scalo. Come sarà vivere in un posto così tutto l'anno a ben 20 ore di navigazione da Puerto Natales?

A bordo ci si incontra a intervalli sul ponte, si chiacchiera con gli altri sei ciclisti accomunati dall'esperienza ormai alle spalle della *ruta 7* e con un paio di cileni di discendenza italiana. Tengono a dirci che mantengono i contatti con i familiari, che sono, come i tedeschi la parte più attiva della nazione cilena, che hanno avuto successo per maggior capacità, inventiva e laboriosità e che il prossimo 19 dicembre, al ballottaggio per le elezioni presidenziali, se il candidato di ultra destra non la spunta, il paese rischia di far la fine del Venezuela.



Dopo la seconda notte il vento tende a rinforzarsi, le onde del mare sono sempre più minacciose, e lo spettacolo dei ghiacciai prossimi alla riva è irresistibile. Si sparge una voce che potrebbero esserci difficoltà all'attracco a Puerto Natales se il vento non



La bandiera della XII regione cilena: nel cielo la costellazione della Croce del Sud, sui monti la neve e in pianura la pampa



Vento a raffiche e mare mosso nel Canal Unión il mattino del giorno dell'arrivo a Puerto Natales

tenderà a calare. Siamo già da un po' nella XII regione del Cile quella di Magellano e le forze della natura ce lo stanno rammentando.

8/12



Il campeggio tra i lengas al rifugio cileno

cocco) per cui, secondo un'antica tradizione polinesiana, chi dopo i sessant'anni è capace di salire su un

A Puerto Natales acquistiamo alla CONAF i biglietti validi per tre giorni per la visita o il soggiorno al parco delle Torri del Paine e prenotiamo il bus (Bus Sur) che ci porterà all'ingresso di Laguna Amarga. Da qui parte una navetta che fa la spola tra quel punto e l'ingresso al sentiero in prossimità dell'Hotel Las Torres. Qui si comincia a salire per 3-4 ore (dislivello di 800 m) fino al Mirador delle torri del Paine. Alla partenza il freddo e il vento sono decisamente invernali, poi, salendo e col passare delle ore, il caldo è quello di una bella giornata estiva. Un po' perché allenati un po' per il minore dislivello rispetto alla Laguna del Cerro Castillo, arriviamo al mirador in tre ore e mezzo con una breve sosta al Campeggio cileno. Sul sentiero siamo in tanti e noi tra i pochi più anziani. Così, quando arriviamo alla meta, oltre a contemplare le torri e la laguna, ci godiamo l'intima soddisfazione di aver superato ancora una volta un surrogato del "test du cocotier" (prova dell'albero di

albero di cocco e restarci aggrappato mentre i più giovani scuotano il tronco, non è ancora

Vista (da est verso ovest) dal mirador de las Torres: da sinistra Cerro Almirante Nieto, Torre Sud De Agostini, Torre Centrale, Torre Nord Monzino, Cerro Nido del Condor



considerato vecchio.

9/12

L'indomani giro in bus (Bus Sur) con guida alla Cueva del Milodon poi, costeggiando il lago Sofia e il lago Toro, rientriamo nel Parco e arriviamo alla sponda meridionale del lago Grey formato dall'omonimo ghiacciaio. Si torna poi indietro e si prosegue lungo il rio Paine fino all'Hosteria Pehoé dove si sosta per picnic e si prosegue fino alla cascata del Salto Grande dove le acque del lago Nordenskjöld si riversano nel lago Pehoé. Il paesaggio è stupendo malgrado siano ancora presenti tronchi bruciati ed erosioni del suolo per la devastazione causata dall'incendio di migliaia di ettari nel 2011. Poi si prosegue tra il lago Sarmiento a destra e il Nordenskjöld a sinistra fino alla laguna Amarga (trad. laguna amara) così detta per l'abbondanza di carbonato di calcio e la forte alcalinità (pH 9.1 e salinità di 26.1 mg/l.) La guida ci spiega che queste caratteristiche comuni alla laguna Amarga e a al lago Sarmiento sono eccezionali e dovute all'assenza di fiumi immissari che hanno consentito lo sviluppo incontrastato di cianobatteri che nella loro fotosintesi producono precipitati di



Vista da sud del Paine Grande e dei Cuernos dal lago Pehoé

carbonato di calcio detti microbialiti che fanno da scheletro a formazioni bianche e rotonde di carbonato di calcio (tromboliti) che rendono bianche le rive di ambo i laghi.

Nei tre giorni trascorsi a Puerto Natales abbiamo visto tanti giovani andare ben attrezzati e con prenotazione per campeggiare nel Parco delle Torri. Non è solo un modo per risparmiare, lo si capisce vedendo le stupende fotografie fatte da loro all'alba o al tramonto quando è impossibile essere in quota se si è in escursione di giornata. Il campeggio consente la piena immersione nella natura, un'illusione che vale la pena godersi senza interruzioni notturne. Sono posti dove il campeggio è la soluzione ideale.



Il Paine Grande e il lago Nordenskjöld prima del Salto Grande

Il Salto Grande dal lago Nordenskiöld al lago Pehóé



La visita al parco delle torri del Paine



La Laguna Amarga, la sua spiaggia bianca (tromboliti) e i guanacos liberi

10/12

Partiamo in bicicletta da Puerto Natales: ci separano circa 250 Km da Punto Arenas. Ora siamo sulla ruta 9 altrimenti detta *Ruta del fin del mundo*. È pavimentata e questo ci dà sollievo, non solo per la difficoltà a procedere su certi sterrati, che potrebbero anche piacere, ma per la polvere che sei costretto a respirare a ogni passaggio di auto e mezzi pesanti.

Usciti dalla città avvertiamo la differenza netta col paesaggio cui eravamo abituati lungo la carretera austral: siamo in una grande pianura con vaste praterie, qualche piccolo bosco qua e là con gli alberi piegati dal vento, e macchie variopinte di chocho (i lupini) che, a differenza di prima, non si presentano in file continue ai lati della strada ma a gruppi di cespugli. Si susseguono vaste fattorie per allevamenti di bovini e ovini, sono le *estancias*, terreni che erano demaniali e che in passato venivano concessi a coloro che si impegnavano a trasferirsi in Patagonia dalle altre regioni per dedicarsi a quel lavoro. Così ci dice la signora che gestisce un vecchio hotel a due piani tutto in legno dei primi del '900 in prossimità del rio Rubens.



Una fattoria (*estancia*) lungo la ruta 9

In assenza di vento e di salite ripide il viaggio di 65 km è più spedito. L'imminente estate australe si fa sentire con la luce fino alle 10 di sera e il caldo del primo pomeriggio appena mitigato dal vento quando soffia.

Il paesaggio e la strada stessa sono decisamente monotoni, si pedala per arrivare a destinazione, un'occasione per ripensare a questo viaggio in bicicletta: per noi una prova fisica che si sarebbe potuta fare con maggior profitto più da giovani. Penso alle condizioni di riuscita di questo viaggio. Siamo stati fortunati perché ce lo siamo potuto permettere, perché eravamo in condizioni di salute per farlo e perché finora ci è andata bene. Che si sia giovani o vecchi, a fare più di un migliaio di chilometri in bicicletta in Patagonia o altrove, è cosa che suscita se non

ammirazione almeno immediata simpatia e solidarietà, lo capisci lungo la strada mentre pedali e vedi il saluto di qualche automobilista che ti lampeggia o suona il clacson a festa sfrecciando via e, più spesso, dai motociclisti che ti fanno un cenno che in genere significa "noi su due ruote siamo una categoria a parte di forti e coraggiosi" mostrando il bicipite, alzando una mano o mostrando il pollice all'insù come è di moda da queste parti.

12/12

Ieri, giornata calda e luminosa siamo arrivati a Villa Tehuelche un villaggio minimo fatto sorgere a 100 Km esatti da punta Arenas. Un *carabiniere* di guardia ci dice gentilmente che non ci sono posti letto per turisti e che in genere i ciclisti si arrangiano mettendo una tenda nei pressi delle stalle vicino a un circuito per rodei in un posto coperto da una tettoia ma aperto ai lati. Andiamo in giro a chiedere un alloggio a più persone: niente da fare. Ci viene suggerito un gabbiotto chiuso con vetrate che funge da sala d'attesa alla fermata del bus. Ci adattiamo a dormire lì nei nostri sacchi a pelo



Sull'aiuola centrale la sala d'attesa dei bus a Villa Tehueche dove abbiamo pernottato



Volpi a spasso per Villa Tehuelche visti dalla sala d'attesa in cui siamo accampati

sommato allo spostamento d'aria al passaggio dei mezzi pesanti nello stesso nostro di marcia, ci metterebbe a troppo rischio. Il primo bus di linea si ferma a nostra richiesta e ci carica su. Mentre scrivo in un *hostal* di Punta Arena sono le 19:30 e c'è ancora vento fuori. Le previsioni dicono che alle 20:00 smetterà. Comunque è andata bene così.

14/12

L'ultimo alloggio in una *cabaña* (Vilanita), a Punta Arenas è ideale: confortevole e in posizione dominante sullo stretto di Magellano, da una delle finestre vediamo finalmente la costellazione della croce del Sud.



Tramonto di fuoco sullo stretto di Magellano visto da Vilanita, Punta Arenas

prendendo tutte le precauzioni igieniche. Nell'attesa del buio che verrà troppo tardi per la nostra stanchezza, dall'interno del nostro alloggio improvvisato, vediamo due volpi aggirarsi sui prati dei giardini circostanti. Per fortuna c'è una porta che chiude il locale. Altri più giovani, al nostro posto, avrebbe fatto senza esitare campeggio libero (*wild camping*), altri ancora più saggiamente, avrebbe preso il primo autobus caricando le bici e i bagagli per Punta Arenas, la destinazione finale.

Sapevamo dalle previsioni meteo che il vento l'indomani sarebbe stato sostenibile (20-30Km/hr) fino alle 11 poi si sarebbero rinforzato fino a punte sui 60 Km/hr. Il giorno dopo ripartiamo alle 7:00 per guadagnare più strada possibile sfidando le previsioni. Riusciamo a fare 53 Km in 3 ore e mezza poi dobbiamo arrenderci. Il vento laterale da ovest già da solo procura difficoltà a mantenere l'equilibrio, se

La gentilezza e la disponibilità della padrona Ana Maria nei nostri confronti, è come quella che abbiamo apprezzato il più delle volte in questo viaggio. La sua famiglia è di origini croate, una componente di immigrati che conta in Cile. Uno di loro, nato a Punta Arenas, Gabriel Borič potrebbe vincere al ballottaggio domenica prossima le elezioni presidenziali sfidando José Antonio Kast il candidato di destra nostalgico dei tempi della dittatura militare. Parlando con Ana Maria apprendiamo che ben 75.000 cileni e la sua stessa famiglia, dopo il colpo di Stato di Pinochet nel 1973, emigrarono in Venezuela dove, a quel tempo, le

condizioni di vita erano di gran lunga migliori delle attuali.

Cerchiamo e troviamo attraverso FaceBook Gian Mario Margoni italo-cileno appassionato di ciclismo e gestore di un ben fornito negozio di bici e disposto a regalarci gli scatoloni per imballare le nostre biciclette. Mentre molto gentilmente ci riaccompagna col suo pickup a casa, ci parla dei suoi persistenti legami con i parenti restati in Italia. Non si tratta di nostalgia o desiderio di cambiar vita, credo sia l'orgoglio di appartenere culturalmente a pieno titolo a due mondi, il cileno e quello italiano e l'intima convinzione di potersela cavare bene in entrambi.

Punta Arena ha 130.000 abitanti, le strade che vanno dritte dalla collina al mare ricordano a tratti San Francisco. Se nelle altre città la gente non temeva i furti, qui no. Non si lamenta l'insicurezza personale come a Santiago, ma le biciclette incustodite vanno legate. Una città più popolata è meglio servita ma qualche svantaggio del genere è inevitabile.

15/12

Oggi visitiamo l'Isola Magdalena nel mezzo delle due sponde dello stretto di Magellano. All'imbarco siamo in cinquanta, il mare è piatto al mattino presto, perciò, all'inizio della traversata, ci è concesso di star seduti sul ponte; dopo una mezz'ora incomincia ad alzarsi il vento e il mare ad incresparsi, per evitare di bagnarci scendiamo allora sottocoperta fino all'approdo sul lato est dell'isola meno esposto al vento del Pacifico. I pinguini antartici, che affollano questa isola sono di bassa statura e vivono sulla fascia di terra più vicina alla battigia dove hanno i



Da Punta Arenas alla Isla Magdalena

loro nidi. Di fatto sono tane dove si proteggono dal freddo, dal vento e tengono al riparo le loro uova dallo sguardo predatorio degli esqua uccelli dalle piume scure, dalla notevole apertura alare e dal volo planante tipico dei rapaci. Questi ultimi sono una minoranza rispetto ai gabbiani domenicani dalle piume bianche e nere e condividono il territorio più interno ed elevato della Magdalena. In giro la puzza di guano non è attenuata dal vento. Il suolo dell'isola stessa, di origine morenica (lo stretto un tempo era un ghiacciaio), è dato da migliaia di anni di stratificazione di guano. Percorriamo il sentiero delimitato dal quale non dobbiamo uscire, né cercare di instaurare con i pinguini alcun rapporto nutrendoli o simpatizzando. Si cerca di interferire il meno possibile con la vita degli animali sull'isola. Vado più avanti sul



Pinguini antartici

sentiero rispetto al gruppo, un po' per il freddo un po' per osservare da solo pinguini e gabbiani che ci ospitano e che mi accolgono al passaggio con un crescendo di versi chiassosi di cui ignoro il significato. Che sia una protesta corale per la periodica invasione turistica, o, più probabilmente, si richiamano tra loro? Vengono alla mente le scene angoscianti degli "Uccelli" di Hitchcock .

Secoli addietro, i naviganti, dopo aver attraversato gli oceani e aver esaurito le scorte alimentari, "naturalmente", come tutti gli altri animali, approfittavano dell'abbondanza di pinguini sull'isola per cibarsene e rifornirsi di scorte di carne. Leggo questi richiami storici sui manifesti per i turisti in città e l'auspicio, per quanto riguarda la fauna, la flora e l'ambiente, che resti l'unanime consenso internazionale a far sì che tutta l'Antartide sia rispettata come luogo di pace e ricerca scientifica.



Gabbiani domenicani

17-20/12

Abbiamo sorvolato la cordigliera tornando a Santiago. Nando riconosceva dal suo oblò, le cime, i ghiacciai, i laghi, i fiumi e i fiordi; mi indica il Cerro Torre, il Perito Moreno e il Fitz Roy, gli altri santuari della “naturaleza” che si sarebbe potuto vedere se fosse stato possibile varcare il passo di frontiera con l’Argentina a O’Higgins-S. Martin.

Per poter salire sull’aereo da Santiago per Buenos Aires abbiamo ancora da compilare il modulo della dichiarazione giurata per l’Argentina. Ora, queste dichiarazioni giurate online, in piedi, nel trambusto aeroportuale con un occhio allo schermo del cellulare e l’altro ai bagagli, con decine di domande di cui alcune poco chiare, menu a tendina dove manca la voce che ti sembra quella giusta, richieste di documenti da trasformare in PDF per trasferirle nel modulo, sono una vera tortura infotecnologica un altro degli effetti collaterali indesiderati della pandemia. Ti verrebbe voglia di solidarizzare con i filosofi in polemica con gli obblighi burocratico-sanitario ma non è il nostro caso.

Città gigantesca Buenos Aires: certe *avenidas* del centro larghe più degli Champs-Élysées e certi edifici possenti del primo novecento o moderni grattacieli del centro sono come quelli di New York. Ma il Paese e la sua capitale sono fragili. Te lo dicono gli argentini per primi e lo capisci da quello che vedi in giro percorrendo le sue strade in lungo e in largo a piedi e in taxi nei due giorni che ci restano prima del ritorno in Italia. Come a Santiago capita spesso di essere messi in guardia dai furti e dal passare per quartieri poco raccomandabili. In pieno centro storico sulla pedonale calle Florida a decine ti offrono, cambi vantaggiosi per vendere pesos contro euro o dollari USA. Sulla *avenida 9 de Julio* un gruppo di giovani approfitta dell’arresto del traffico al rosso di un semaforo per mostrare uno striscione in cui si denunciano le conseguenze ambientali dell’estrazione mineraria di oro, platino, carbone, uranio, vanadio e altri metalli preziosi nella Patagonia argentina.

Che futuro avrà la Patagonia? Quanto bisogno abbiamo dei suoi minerali per sostenere l’inarrestabile sviluppo delle nostre tecnologie dai telefonini ai computer alle batterie delle nuove automobili? A chi interessa preservare la “naturaleza”? Solo a chi vive di turismo e ai turisti come noi? E dopo, quando e se avremo estratto “dalle vene dell’America” tutto quello che ci serve, cosa ne sarà di quelle terre e di chi le abita? Le risposte giuste sono difficili. Da quando è stata colonizzata cinque secoli fa, l’America Latina, è stata anche una gigantesca miniera a tutto vantaggio dell’Europa prima, del Nord America dopo e di pochissimi privilegiati locali.



Attraversiamo alcuni quartieri poveri e tradizionali di Buenos Aires, c’è un’animazione festiva prenatalizia favorita dal caldo estivo. Molti si arrangiano a campare col commercio minuto, alcuni cantando e ballando il tango e la milonga nelle piazzette di Caminito e San Telmo, dando l’impressione al turista in cerca di novità e piacevolezze varie di gente felice e spensierata dotata di naturale talento artistico.

Al mattino della partenza il caldo è afoso e nel cielo sopra Buenos Aires le nuvole non hanno il fascino che avevano quelle sulla Patagonia con le loro forme fantasiose modellate dal vento, i

contorni nitidi e tutte le tonalità del grigio.

L’aereo per Milano con scalo a Madrid parte tra un’ora. Ci sembra di essere stati via tanto tempo, mentre prima di partire e durante il viaggio, non avevamo la stessa impressione, tanta era la voglia di esplorare posti per noi nuovi. Quei posti, che prima di partire ci sembravano lontani ora ci sembrano più vicini e familiari e già intuivamo che ne avremo nostalgia. Siamo contenti di rientrare e parlarne con chi ha voluto seguirci in questi due mesi con curiosità e simpatia.